



Segnoperenne

Chiara Tubia The Mystic Circle

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Nel viaggio iniziatico di Chiara Tubia, percorso di liberazione dalla natura terrena verso stadi di elevazioni spirituali, è racchiuso il viaggio iniziatico di ciascuna forma vivente. Una cosmogonia ancestrale in cui l'immagine dell'artista, offerta come icona sacra di una religione polisemica che riassume ciascun credo e ciascuna confessione, riproduce con la limpidezza verosimile dello specchio l'immagine di ogni essere creato; riflessi nel volto di questa sacerdotessa di liturgie antiche e universali (una pizia, donna divinizzata o divinità antropomorfa, contemporaneamente materica e celestiale, fortemente radicata al suolo eppure aerea ed eterea), il ritmo lento di un percorso catartico scandisce continue e ripetute prese di coscienza, conducendo l'osservatore a livelli sempre maggiori e più alti di consapevolezza della propria essenza, del proprio ruolo, del proprio valore.

Modulato al pari di una *via crucis laica* (dove ogni stazione è un calvario dello spirito, lacerato da rituali apotropaici), il cammino di Chiara Tubia ne rappresenta però concettualmente l'antitesi; la scoperta del dolore e l'allontanamento dalla sua percezione, l'avvicinamento graduale alla condizione dell'assenza dello stesso, a una forma estrema di assuefazione al male esistenziale, di purificazione dell'anima dalle colpe mondane, di osmosi spirituale, coincide con la riscoperta di energie interiori e sviluppa la capacità di domare la forza propria della Vita, di liberarsene, di lasciarla fluire oltre i limiti fisici del corpo umano e in comunione con il Tutto, ricongiungendo così ogni creatura al principio creatore dal quale essa stessa è stata formata, l'origine cioè di un culto iniziatico nel quale ogni individuo è responsabile della propria catarsi.

Le lineari e sottili ramificazioni dell'*Albero della Vita* (mutuato dalle filosofie cabalistiche) interconnettono i dieci episodi di questa ricerca (in rapporto alle dieci Sefire che compongono la struttura dell'Albero, rappresentando i differenti stadi che avvicinano, in rapporto simbiotico, umano e divino), secondo una progressione matematica scandita all'interno della decina, dallo zero al dieci, come allusione del passaggio dalla neutralità terrena alla totalità spirituale; nell'elevazione dall'unità alla decina è perciò racchiuso il percorso di crescita della coscienza, un moto ascendente non lineare, un movimento rotatorio in cui il principio e l'epilogo s'incontrano per rigenerarsi ciclicamente e vicendevolmente, originando un *cerchio mistico* - il principio primo e ultimo dell'esistenza stessa - privo di un reale inizio e di una reale fine, di un alto e di un basso (riferendosi direttamente alla *Tavola di Smeraldo* di Ermete Trismegisto), un micromondo cioè che intuisce e genera il macromondo nel quale è contenuto, condividendone il centro geometrico.

Ogni scatto fotografico, pur argomentando approfonditamente la propria tesi, si rivolge al successivo decretandone la continuità e l'esistenza; tra gli scatti si afferma solo il silenzio, eternato negli spazi infiniti che simultaneamente proiettano la nostra immagine verso quella dell'artista, e poi dentro e oltre, riaffermando la nostra compresenza a un progetto che non si esaurisce

solamente all'interno del messaggio artistico ma continua oltre questo, fino a evocare questioni umane assolute.

Non esiste dolore apparente né sangue o violenza in questi scatti dai risvolti pittorialisti; esiste casomai, a ben guardare, una forma di violenza meno evidente, celata nella calma e nei gesti sempre contenuti dell'artista, nelle pose estetizzanti studiate e controllate, nell'energia latente e potenziale pronta a emergere tumultuosa dalla tranquilla e innaturale fissità della posa, in quella conquista di valori spaziali e plastici che l'artista evidenzia disseminando il luogo espositivo delle stesse forme scultoree ritratte, sconfiggendo così il limite della finzione nella realtà esterna, oltre la bidimensionalità dell'opera.

Le iperboli luminose che gradatamente delineano ciascuno di questi dieci luoghi dell'intelletto, assumono un forte ed evidente valore metafisico; una luce della conoscenza che guida l'uomo oltre il buio della tragedia, che schiarisce la notte dell'ignoranza, che rimanda simbolicamente alla luce divina e al moto vorticoso di stelle, punto ultimo nel quale individuare e concepire il ritorno all'ordine cosmico, all'uno universale, alla radice cioè di una genesi comune della quale siamo frammenti divisi eppure indivisibili.

Al cospetto della sacerdotessa (e nella sua lenta metamorfosi - primariamente cromatica - da donna a dea) possiamo cibarci di verità e di luce; non elargisce parole né preghiere, piuttosto svela, nel vuoto eterno della verità, segni simbolici e alchemici (con i quali essa stessa ricopre e occulta le proprie incertezze e con i quali completa le proprie mancanze) da comprendere, leggere e utilizzare per auto-apprendere il principio salvifico di un'esperienza che dovrebbe condurci alla rinascita.

La dissociazione dunque degli elementi materici e spirituali alla quale l'artista perviene (ogni allegorica immagine infatti di questo progetto evidenzia questo processo) non produce disarmonia, non genera incompletezza; invero amplia e amplifica l'armonia di una natura eterogenea e complessa a un livello di estensione sempre maggiore in cui corpo e mente (materia e luce) possono finalmente trovare nuove forme di coesistenza e non giacere nell'eterno e sopito conflitto: dall'incarnazione della materia alla trascendenza, l'artista ripercorre le tappe di un'ascesa che conduce, attraverso rituali purificatori, alla riscoperta dell'io, come ricongiunzione dell'essere con la propria identità.

Disseminando di principi criptici questo cammino, l'artista ci obbliga a generare un pensiero attivo, a un rapporto simbiotico con l'immagine, a un utilizzo dell'icona oltre la sua immediata funzione narrativa nelle cui maglie però, determinate dai valori estrinseci della piacevolezza visiva, siamo attirati.

L'arte ha valore iniziatico per Chiara Tubia e non può deviare verso forme di compiacimento immediato; è lo strumento casomai dell'analisi, il mezzo indagativo di regole fisiche e metafisiche, la retta ininterrotta che connette le profondità oscure della psiche ai più oscuri e remoti anfratti dell'Universo, sancendo il legame primordiale tra le parti e la comunione di ogni principio materiale.

Ferma e statica, congelando anche lo sguardo (la prima forma di conoscenza) al di qua o al di là dell'immagine stessa e rifuggendo le naturali spinte alla compartecipazione emotiva, l'artista si offre nuda e virgine, solo corpo smaterializzato e disumanizzato; la rinuncia a una condizione terrena definita e statica (i contorni sfumati, gli incarnati resi eterei e diafani, la progressiva perdita delle caratteristiche somatiche peculiari) e il progressivo allontanamento dai caratteri legati alla sessualità, la sequenziale rinuncia alle enfattizzazioni della mascolinità così come della femminilità, trasportano il corpo fisico dell'artista, fulcro di quest'ultimo lavoro e summa di complessi studi e

ricerche nei dogmi di culti misterici antichi e moderni (in cui alle religioni monoteistiche si associano e si sovrappongono, senza soluzione di continuità, filosofie orientali, liturgie pagane, credi orfici) nella sfera dell'immaginifico e dell'onirico.

La complessa struttura portante della ricerca dell'artista (l'ermetismo delle speculazioni filosofiche e dottrinali che ne rappresentano le linee di sviluppo) è metafora della complessità di ciascun atto iniziatico così come l'azione fluida ma costante del percorrere più volte la circonferenza tracciata dal *cerchio mistico* senza mai intuirne una via d'uscita (il significato archetipico del cerchio) allude alla lenta ricerca di una verità, all'appagamento del raggiungimento di una meta irraggiungibile che racchiude ogni forma di conoscenza.

Nella circolarità di questo peregrinare (ripetuto ciclicamente, come l'iterazione di un suono mantrico), laddove la parte (il segmento o la porzione) coincide con l'insieme e ogni elemento esiste unicamente nel rapporto biunivoco con il precedente e con il successivo, avviene l'illuminazione, lo svelamento del senso primo - anche se non unico - del nostro essere (ed essere stati) *qui e adesso*: partecipiamo a ciascuna emanazione della divinità acquisendone la sostanza e ogni avanzamento nel cerchio ("*ita mens, anima, natura, materia procedentes a deo in eundem redire nituntur, seque undique pro viribus in illum circumferunt*", secondo la visione di Marsilio Ficino) determina un significativo avvicinamento a un'Idea superiore dalla quale *siamo stati pensati* e alla quale, contestualmente, *abbiamo pensato*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)
[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)



Segnoperenne